



V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

- Il Vangelo di oggi ci racconta una giornata di Gesù in mezzo alla gente. Una intera giornata vissuta nel mezzo della gente che soffre. Una giornata iniziata con la preghiera: nella preghiera il Figlio si mette in comunione con il Padre.
- Senza una vita interiore il cristiano è destinato a non capire più se stesso, a perdersi. A chi pensava che pregare è rubare tempo alla carità, Paolo VI rispose con queste parole: "Avere una vita di relazione intensa con Dio nella preghiera non è estraniarsi dalla vita, ma è permettere a Dio di invadere la vita".
- La malattia, la sofferenza sono le corsie su cui viaggia la vita di ogni uomo, che lo voglia o no. Così ne parla l'esperto Giobbe: "I miei giorni sono stati più veloci di una spola, sono finiti senza speranza". Sappiamo che sono le due travi che formano la croce su cui ogni uomo è crocifisso e su cui un giorno è stato crocifisso Gesù stesso, perché il nostro dolore divenisse risurrezione e gioia.
- La guarigione che offre Gesù porta al servizio. Gesù guarisce la suocera di Pietro, e questa "subito" si mise a servirli. Questo avverbio dice che l'attività di Gesù è segnata dalla fretta: l'avverbio subito, scandisce la narrazione e più ampiamente l'intero Vangelo. Gesù è in perenne movimento e ha molte cose da fare, a volte neppure trovando il tempo per mangiare (Mc 3,20; 6,31).
- Una fretta, questa di Gesù, che però non ha nulla da spartire con la fretta dispersiva e distratta che troppe volte rovina le nostre giornate. Gesù è incalzato dall'urgenza del Regno, totalmente proteso nella missione di annunciare il suo arrivo.
- Il racconto della guarigione della suocera di Pietro è semplice e vivace. Ma se vogliamo leggerlo con gli occhi dei primi cristiani, non dobbiamo semplicemente vedervi un miracolo, bensì cogliervi un messaggio. Due frasi sono da evidenziare: «la fece alzare» (letteralmente «la fece risorgere») e «si mise a servirlo». Alla luce delle due espressioni indicate il gesto di Gesù acquista un valore simbolico: Gesù fa risorgere per incamminare sulla strada del servizio.
- Gesù guarisce "molti" ammalati. Dice il Vangelo "molti" e non "tutti". Poteva sembrare una discriminazione tra gli stessi sofferenti. Ad alcuni veniva ridata la gioia, ad altri veniva tolta la speranza. Ma noi capiamo molto bene che non solo non riusciamo a raggiungere tutti i sofferenti,



ma possiamo ben poco di fronte alla sofferenza. Possiamo dare tutto il nostro affetto, il nostro aiuto.

- Perché Gesù non guariva tutti? È la domanda che si pone chiunque. Evidentemente Gesù aveva "qualcosa" dentro che era più importante e che voleva dare a tutti gli uomini. Narra infatti il Vangelo che Gesù di buon mattino lascia tutti e si ritira in un luogo deserto a pregare.
- Sorprendente è il breve dialogo - il primo del vangelo di Marco - fra i discepoli e Gesù: «Tutti ti cercano», dicono i discepoli aspettandosi che Egli si affretti incontro alla folla che già lo attende. Ma Gesù risponde: «Andiamocene altrove perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto» (1,37-38). Risposta sorprendente e sconcertante, ma che rivela la preoccupazione vera di Gesù.
- «Sono venuto per» dice la ragione profonda della missione di Gesù. Nessuna folla può impadronirsi di Lui trattenendolo, nessuno può vantare nei suoi confronti una precedenza particolare. Gesù non è un Messia di parte e nessuno può dire: «È nostro».
- Egli cerca le folle ed è venuto per loro, ma proprio per questo prende le distanze dagli equivoci delle folle e dai loro tentativi di strumentalizzazione. Egli deve portare il messaggio «dovunque», a tutti, e non è prigioniero di nessuno. Egli è venuto ad annunciare il Regno di Dio, non a risolvere i problemi e le sofferenze degli uomini.
- Ma quali sono i veri mali dell'uomo? Le sue vere malattie? E quale è la vera salute dell'uomo, di tutti gli uomini? E come guarire l'uomo da queste sue malattie del cuore per sempre? Nella risposta a questi interrogativi c'è tutta la missione di Gesù. Qui c'è il segreto della sua presenza nel mondo ieri e oggi: "Dio ha tanto amato il mondo da mandare il Suo figlio".
- Le malattie del corpo possono e devono essere guarite, ma è compito degli uomini. Quelle del cuore, invece, se non curate subito, rischiano di farci vivere come in continua agonia. Curarle è compito di Dio, della fede.
- Ci vuole tutto l'amore di Dio, che per guarire l'uomo vuole la morte del Figlio, per far ritrovare all'uomo se stesso. Ecco perché agli Apostoli certamente scandalizzati Gesù dice: "Andiamocene per i villaggi vicini perché io predichi anche là". Il suo viaggio Gesù l'ha fatto fino a me, oggi. Riuscirà a guarirmi "dentro"?